Se pensiamo a una mappa ci vengono in mente terre sconosciute, oceani sconfinati e avventure. Se pensiamo a una mappa immaginiamo viaggi, percorsi, esplorazioni. Se usiamo una mappa calcoliamo latitudini e longitudini, distanze, altezze e profondità. Se visualizziamo una mappa abbiamo in mente luoghi e paesaggi, forse persone… non suoni.

I suoni sono parte della parola primordiale, la prima comunicazione intenzionale che racchiude gesti, mimica, tono, emozione e intensità. E la voce è una caratteristica personale identitaria e inconfondibile che imprime una chiave di comunicazione al testo letto, specialmente se il testo o la poesia in questione sono del medesimo autore.

Tra le altre funzioni della mappa vocale della poesia esiste una bellezza di sottofondo che dovrebbe essere percepita da tutti come un valore: la mappa è mossa da un motore di aggregazione... Intorno a un’idea di un singolo si sono unite persone da ogni parte del mondo che stanno collaborando per un progetto comune che riguarda la Poesia. Ma la funzione di cui parlo è la più importante ed è quella di azzerare le distanze, pure se abbiamo detto che, di solito, usiamo una mappa per calcolarle o evidenziarle. Ma se non pensiamo più soltanto in termini geografici, se ragioniamo in termini di umanità ecco che le distanze si assottigliano. E non sono la sola a pensarlo, a suo tempo lo disse con la maestria di sempre una voce tra le più importanti della letteratura slava e della Poesia mondiale: Wislawa Szymborska, nell’ultima poesia a cui stava lavorando poco prima della morte avvenuta nel 2012, all’età di 88 anni intitolata proprio “Mappa” (Wisława Szymborska, Basta così, Trad. di Silvano De Fanti, Piccola Biblioteca Adelphi , 2012)

*Qui tutto è piccolo, vicino, alla portata.*

*Con la punta dell’unghia posso schiacciare i vulcani,*

*accarezzare i poli senza guanti grossi,*

*posso con un’occhiata*

*abbracciare ogni deserto*

*insieme al fiume che sta lì accanto.*

Scrive così la Szymborska e noi oggi possiamo aggiungere che, con la punta di un dito, possiamo ascoltare la voce dei poeti, possiamo immergerci nella Poesia di tutto il mondo, essere nella stessa stanza con Allen Ginsberg, Boris Pasternak, Czeslaw Milosz, Giuseppe Ungaretti, Anna Akhmatova e persino con la [Wisława](https://www.zeemaps.com/3218677/%20wisława_%20szymborska%20_(poland)) stessa.

Entrando nella mappa ci troviamo in un luogo in cui convivono poeti di molte nazionalità, viventi e non viventi; da casa nostra e, con i dispositivi mobili da ogni luogo in cui vi sia una connessione, possiamo ascoltare le voci di poeti molto distanti da noi nello spazio e nel tempo. Non soltanto: lo spazio tra i poeti e le persone è abolito. I fruitori della mappa percepiscono la poesia in modo diverso, più tangibile, più umano, più alla loro portata. Non c'è l'ingombro della presenza fisica, la poesia è voce e parla con la voce del poeta non più soltanto con la sua biografia o con l'importanza di premi ed etichette, o con la distanza rarefatta della carta. C'è l'emozione e il calore di una voce con tutte le sue sfumature e sovra-impressioni da decifrare, c'è testimonianza. Come si può non percepire tutto ciò come qualcosa di importante che appartiene a tutti? Sintonizziamoci allora sulle frequenze della poesia, pur con le dovute differenze, senza obblighi di frequentazione tra poeti e fazioni poetiche, tra circoli, gruppi e generi, sintonizziamoci su una mappa che ci consente di *preservare la voce, tornare alla purezza del suono, togliere il fruscio della carta dalle parole, risvegliare i suoni primordiali del vento, restituire alla poesia la potenza della voce.* Perché la voce è un patrimonio culturale da preservare. Attraverso la voce trasmettiamo emozioni e vibrazioni, elementi vitali per la Poesia e per ogni tipo di comunicazione.

*A est e ovest, sopra e sotto*

*l’equatore, un assoluto*

*silenzio sparso come semi,*

*ma in ogni seme nero*

*la gente vive.*

E in ogni seme della nostra mappa poetica vive anche la voce di un poeta, recuperata, fatta propria, testimoniata, e ascoltata. Una voce che può far emergere ed evidenziare quel piccolo mistero, quel segreto che secondo Giuseppe Ungaretti ogni vera poesia deve possedere…

E a proposito della poesia e del suo incomprensibile mistero ma non soltanto, non soltanto, perché tutto risuona di una musica lontana sia nel parlare che nello scrivere, Friedrich Nietzsche scrisse in *Su verità e menzogna in senso extramorale*: «Ciò che nel linguaggio meglio si comprende non è la parola, bensì il tono, l’intensità, la modulazione, il ritmo con cui una serie di parole vengono pronunciate – insomma la musica che sta dietro alle parole, la passione dietro questa musica, la personalità dietro a questa passione: quindi tutto quanto non può essere scritto.» (Su verità e menzogna in senso extramorale)

E io trovo che sia meraviglioso, come ci fosse una sottile filigrana in ogni cosa enunciata e persino, a volte, nel silenzio. La Poetry Sound Library è testimonianza attiva del recupero dell’oralità nella Poesia e della funzione orale della Poesia con il suo potere incantatorio che genera meraviglia ed emozioni, perché tutto quanto genera emozioni è anche in grado di creare bellezza. Conclude la Szymborska con un suggerimento implicito, quello di azzerare i confini, un’utopia? Beh a cos’altro dovrebbe servire la poesia se non a generare utopie e il fermento che ne consegue?

*I confini si intravedono appena,*

*quasi esitanti – esserci o non esserci?*

*Amo le mappe perché dicono bugie.*

*Perché sbarrano il passo a verità aggressive.*

*Perché con indulgenza e buon umore*

*sul tavolo mi dispongono un mondo*

*che non è di questo mondo.*

Sapete, non è vero che oggi i confini sono sempre più sottili e che siamo liberi di esprimerci, non è vero, no, o non lo è per tutti, per questo la testimonianza della voce è importante. La voce della poesia può mettere in luce le singolarità dei popoli, preservarne le proprie unicità e, allo stesso tempo, racchiuderle in una buccia protettiva di convergenze e affinità, la buccia di un frutto antichissimo. Esserci o non esserci? Non è più soltanto il *To be or not to be* shakespeariano, è molto di più. Essere nel mondo o non esserci? Fare parte di un movimento o desiderare scomparire dai confini del mondo e da ogni mappa? Io ho scelto di esserci perché desidero vivere in un mondo che non sia di questo mondo e perché desidero testimoniare tutto quanto non può essere scritto, perché come scrive il poeta Ko Un: «Nessuna poesia può rimanere su una scrivania o su uno schermo di internet. Le poesie non esistono in antologie materiali. L’Universo, lo spazio, l’immensità del tempo sono il loro palcoscenico più consono. Il testo non è che una piccola parte della poesia e non rappresenta il tutto» (Ko Un, L'isola che canta, Lietocolle, 2009). E anche io come il Ko Un raccontato dal critico Song Min Yop vorrei che respirassimo le nostre poesie prima di metterle su carta, immaginando che esse scaturiscano da un incantevole respiro più che dalla nostra penna, proprio come una cosa viva.

La mappa

(Wislawa Szymborska)

*Piatta come il tavolo*

*sul quale è posata.*

*Sotto – nulla si muove,*

*né cerca uno sbocco.*

*Sopra – il mio fiato umano*

*non crea vortici d’aria*

*e lascia tranquilla*

*la sua intera superficie.*

*Bassopiani e vallate sono sempre verdi,*

*altopiani e montagne sono gialli e marrone,*

*oceani e mari – di un azzurro amico*

*sui margini sdruciti.*

*Qui tutto è piccolo, vicino, alla portata.*

*Con la punta dell’unghia posso schiacciare i vulcani,*

*accarezzare i poli senza guanti grossi,*

*posso con un’occhiata*

*abbracciare ogni deserto*

*insieme al fiume che sta lì accanto.*

*Segnalano le selve alcuni alberelli*

*tra i quali è ben difficile smarrirsi.*

*A est e ovest, sopra e sotto*

*l’equatore, un assoluto*

*silenzio sparso come semi,*

*ma in ogni seme nero*

*la gente vive.*

*Forse comuni e improvvise rovine*

*sono assenti in questo quadro.*

*I confini si intravedono appena,*

*quasi esitanti – esserci o non esserci?*

*Amo le mappe perché dicono bugie.*

*Perché sbarrano il passo a verità aggressive.*

*Perché con indulgenza e buon umore*

*sul tavolo mi dispongono un mondo*

*che non è di questo mondo.*

(Wisława Szymborska, Basta così, Trad. di Silvano De Fanti, Piccola Biblioteca Adelphi , 2012)

If we think about a map, unknown lands, boundless oceans and adventures come to mind. If we think about a map we can imagine travels, routes, explorations. If we use a map we can calculate latitudes and longitudes, distances, heights and depths.

If we visualize a map we think about places and landscapes, people ... maybe not sounds.

The sounds are part of the primordial word, the first intentional communication that contains gestures, mimicry, tone, emotion and intensity. And the voice is an identity, personal and unmistakable characteristic that gives a key to the text read, especially if the text or the poem in question is composed by the same author.

Among the other functions of the poetry sound library exists an unseen beauty that should be perceived by everyone as a value: the map is moved by an aggregation engine ...

Around an idea of a single poet, people have come together from all over the world to collaborate on a common project concerning Poetry. But the most important function I was speaking about is to clear the distances, although we have said that, usually, we use a map to calculate or highlight them. But if we do not think only in geographical terms, if we reason in terms of humanity, then the distances become thinner. And I'm not alone in thinking about it, at the time who said it with the mastery of always is one of the most important voices of Slavic literature and world poetry: Wislawa Szymborska, in the last poem she was working shortly before her death, at the age of 88 in 2012, entitled "Map" (Wislawa Szymborska, Map: Collected and Last Poems, Translated by Stanislaw Baranczak and Clare Cavanagh, Mariner Books, Reprint edition, 2016)

*Everything here is small, near, accessible.*

*I can press volcanoes with my ﬁngertip,*

*stroke the poles without thick mittens,*

*I can with a single glance*

*encompass every desert*

*with the river lying just beside it.*

Szymborska wrote so and today we can add that, with the tip of a finger, we can hear the voice of the poets, we can immerse ourselves in the poetry of the whole world, being in the same room with Allen Ginsberg, Boris Pasternak, Czeslaw Milosz, Giuseppe Ungaretti, Anna Akhmatova and even with [Wisława Szymborska](https://www.zeemaps.com/3218677/%20wisława_%20szymborska%20_(poland)) herself. Entering the map we find ourselves in a place where living and non-living poets of many nationalities coexist; from our home and, with mobile devices from every connected place, we can hear the voices of poets very distant from us in space and time. Not only that: the space between poets and people is abolished. The users of the map perceive poetry in a different way, more tangible, more human, more within their grasp. There is no more encumbrance of physical presence, poetry is voice and speaks with the poet's voice, not longer only with biography or with the importance of awards or labels, or with the rarefied distance of the paper. But with the emotion and the warmth of a voice with all its nuances and over-impressions to decipher, it is an evidence. How can one not perceive all this as something important that belongs to everyone? Then let us tune into the frequencies of poetry, albeit with the due differences, without obligations of frequentation between poets and poetic factions, between circles, groups and genres, tune in on a map that allows us to *preserve the voice, return to the purity of sound, remove the noise from the words, awaken the primordial sound of the wind, give back to poetry the power of the voice.* Because the voice is a cultural heritage to be preserved. Through the voice we transmit emotions and vibrations, vital elements for Poetry and for every type of communication.

*In the east and west,*

*above and below the equator —*

*quiet like pins dropping,*

*and in every black pinprick*

*people keep on living.*

And in every seed of our poetic map also lives the voice of a poet, recovered, made his own, witnessed, and listened to. A voice that can bring out and highlight a little mystery, the secret that, according to Giuseppe Ungaretti, every true poem must possess ...

And speaking of poetry and its incomprehensible secret but not only, because everything resounds with a distant music both in speaking and writing, Friedrich Nietzsche wrote: «What in language is better includes not the word, but the tone, the intensity, the modulation, the rhythm with which a series of words are spoken - in short, the music behind the words, the passion behind this music, the personality behind this passion: so all that can not be written.»

And I find it is wonderful, as if there were a subtle watermark in everything stated and even sometimes in silence. The Poetry Sound Library is an active testimony of the recovery of orality in Poetry and of the oral function of Poetry with its enchanting power that generates wonder and emotions, because all that generates emotions is also able to create beauty. Szymborska concludes with an implicit suggestion: clearing borders. An utopia? Well, what else should poetry serve if not to generate utopias and the resulting ferment?

*Nations’ borders are barely visible*

*as if they wavered—to be or not.*

*I like maps, because they lie.*

*Because they give no access to the vicious truth.*

*Because great-heartedly, good-naturedly*

*they spread before me a world*

*not of this world.*

You know, it is not true, or it is not for everyone, that today the boundaries are more subtle and that we are free to express ourselves, so the testimony of the voice is important. The voice of poetry can highlight the singularities of peoples, preserve their uniqueness and, at the same time, enclose them in a protective skin of convergences and affinities, the peel of an ancient fruit. To be there or not to be there? It is no longer just the Shakespearian *To Be or Not To Be*, it is much more. Being in the world or not being there? Be part of a movement or want to disappear from the confines of the world and from every map? I chose to be there because I want to live in a world that is not made of this world and because I want to witness everything that can not be written, as the poet Ko Un writes: «No poetry can remain on a desk or on an internet screen. Poems don’t exist in material anthologies. The universe, the space, the immensity of time are their most appropriate stage. The text is but a small part of the poem and does not represent the whole « » (Ko Un, L'isola che canta, Lietocolle, 2009). And I too as the critic Song Min- Yop told about Ko Un I would like to breathe our poems before putting them on paper, imagining that they arise from an enchanting breath rather than from our pen, just like a living thing.

MAP

Wisława Szymborska

*Flat as the table*

*it’s placed on.*

*Nothing moves beneath it*

*and it seeks no outlet.*

*Above—my human breath*

*creates no stirring air*

*and leaves its total surface*

*undisturbed.*

*Its plains, valleys are always green,*

*uplands, mountains are yellow and brown,*

*while seas, oceans remain a kindly blue*

*beside the tattered shores.*

*Everything here is small, near, accessible.*

*I can press volcanoes with my ﬁngertip,*

*stroke the poles without thick mittens,*

*I can with a single glance*

*encompass every desert*

*with the river lying just beside it.*

*A few trees stand for ancient forests,*

*you couldn’t lose your way among them.*

*In the east and west,*

*above and below the equator—*

*quiet like pins dropping,*

*and in every black pinprick*

*people keep on living.*

*Mass graves and sudden ruins*

*are out of the picture.*

*Nations’ borders are barely visible*

*as if they wavered—to be or not.*

*I like maps, because they lie.*

*Because they give no access to the vicious truth.*

*Because great-heartedly, good-naturedly*

*they spread before me a world*

*not of this world.*

\_

Translated, from the Polish, by Clare Cavanagh, NewYorker April, 14th, 2014

In Wislawa Szymborska, Map: Collected and Last Poems, Translated by Stanislaw Baranczak and Clare Cavanagh, Mariner Books, Reprint edition, 2016